

L'ANALISI**Su deficit
e debito
partita solo
rinviiata****Dino
Pesole**

Per l'anno in corso, la partita con Bruxelles si è chiusa grazie alla correzione di 3,4 miliardi chiesta dalla Commissione Ue e varata dal Governo per evitare la procedura d'infrazione per disavanzo e debito eccessivo. Per il 2018, di fatto si va verso una nuova trattativa da mettere in campo a settembre in vista del varo della manovra di metà ottobre. E ancora una volta il giudizio non potrà che essere ispirato ad una valutazione tutta politica. Se prevalesse un approccio esclusivamente tecnico/contabile la correzione sui saldi di finanza pubblica non dovrebbe essere inferiore allo 0,6% del Pil, vale a dire attorno ai 10 miliardi. Cifra cui andrebbero aggiunte le risorse per finanziare tutti gli interventi in agenda. Resterebbero da disimmettere 15,7 miliardi di clausole di salvaguardia, che peraltro la Commissione non conteggia nel quadro a politiche invariate relativamente alle maggiori entrate. In sostanza, si sconta fin d'ora l'intenzione del Governo di evitare l'aumento dell'Iva, che comunque andrà compensato. Come? Alzando nei dintorni dell'1,8-2% l'asticella del deficit nominale, ferma per ora all'1,2 per cento. Quanto al taglio del deficit strutturale, il Governo punta a ridurre il conto della metà (lo 0,3% del Pil) agganciando il treno della possibile revisione del criterio di calcolo del Pil potenziale. Ma non sarà una passeggiata soprattutto se ad affermarsi fosse questa volta la linea dei governi più rigoristi. Presentarsi all'appuntamento in piena campagna elettorale (se non a ridosso delle elezioni in caso di voto anticipato in autunno) non agevolerà il

compito. La combinazione di una variabile politica interna con incognite sulla futura governabilità e di un debito che secondo Bruxelles comincerà a ridursi solo dal 2018 potrebbe in poche parole complicare il quadro. Soprattutto per il venimento dell'ombrello della Bce, che avrebbe come probabile conseguenza l'aumento dei tassi e dello spread, e dunque del costo di finanziamento del debito. La revisione all'1% della stima di crescita per il 2017 operata dall'Istat (rispetto allo 0,9% previsto da Bruxelles e l'1,1% indicato dal Governo) non potrà essere risolutiva ai fini della trattativa che si aprirà con la Commissione Ue, poiché comunque l'Italia resterebbe relegata in fondo alla classifica dei paesi europei quanto a prospettive di incremento del Pil. Ecco perché occorrerà graduare con molta attenzione gli spazi a disposizione. I tagli fiscali andrebbero concentrati sui fattori della produzione, lavoro in primis. La possibile reintroduzione del prelievo sulla prima casa sui percettori di reddito medio/alti e la riforma del catasto raccomandate da Bruxelles? È netta la contrarietà del segretario del Pd, Matteo Renzi (che peraltro quell'imposta l'ha abolita) a qualsivoglia manovra fiscale potenzialmente costosa sul piano elettorale. E lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan l'ha già respinta al mittente («non è una buona idea»). Ma anche la partita con tagli alla spesa si annuncia tutt'altro che agevole. Resta l'arma del ricorso al maggior deficit, ma per questo occorrerà che si consolidino le alleanze politiche dopo le elezioni tedesche del 24 settembre, e si tracci la rotta del rinnovato asse tra Parigi e Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

